

Quotidiano

Direttore: Alessandro Russello

Lettori Audipress 12/2013: 6.562

IL FURTO A CASTELVECCHIO

Il 18 novembre fuggirono con opere di Tintoretto, Mantegna e Rubens. Il basista era la guardia

Rubarono dal museo tele per 20 milioni Presi i 13 banditi del «colpo del secolo»

Schinaia
Le indagini
si sono
immediata-
mente
incentrate
su Silvestri

Nell'ex
Russia
girano soldi,
è più facile
piazzare
opere
trafugate

Bisogna
recuperare i
quadri, solo
allora la
nostra
inchiesta
sarà chiusa

Il colpo

L'irruzione

1 Alle 19,30 del 19 novembre tre uomini vestiti di nero entrarono al museo di Castelvecchio (Verona) poco prima della chiusura. Sul viso un passamontagna, hanno immobilizzato un'impiegata del Comune e hanno disarmato e preso in ostaggio una guardia giurata perché aprisse le sale e non mettesse in funzione i sistemi d'allarme

Al secondo piano

2 Uno dei rapinatori è rimasto con l'impiegata mentre gli altri due con la guardia giurata hanno percorso una scala interna che non era aperta al pubblico e, partendo dal secondo piano della «seconda reggia» hanno iniziato la razzia dei dipinti, passando sala per sala e compiendo a ritroso il normale tragitto dei visitatori del museo

La fuga in auto

3 I rapinatori hanno preso 17 dipinti del museo, alcuni di valore altri di solo interesse artistico. Prima di andarsene sono fatti dare le chiavi dell'auto della guardia, parcheggiata nel cortile. Hanno caricato nel bagagliaio i dipinti e sono fuggiti. Il vigilante, immobilizzato e liberato dall'impiegata del Comune, ha chiamato il 113

VERONA Quattro mesi di indagini, depistaggi e assoluto silenzio. Un lavoro a ritmo serrato che ha dato i primi frutti, perché da ieri il giallo della «rapina del secolo», quella messa a segno il 19 novembre nel museo di Castelvecchio, a Verona, ha registrato una svolta con l'arresto di 13 persone.

Una ferita non solo per la città di Verona, ma per tutta la cultura italiana, che avrà comunque ancora bisogno di tempo per cicatrizzarsi: al momento le 17 tele trafugate (si parla di un patrimonio che sfiora i 20 milioni di euro) non sono ancora state recuperate. Quasi certamente, quei Pisanello e Tintoretto (ma anche Caroto, Mantegna e Rubens) sono ancora nascosti in Moldavia. È nell'ex repubblica sovietica che si sono indirizzate le indagini di squadra mobile, servizio centrale operativo della polizia e nucleo tutela patrimonio culturale dei carabinieri, coordinate dal pm Gennaro Ottaviano. Un'inchiesta che, sin da subito, si era concentrata su Francesco Silvestri, la guardia giurata della Sicuritalia presente all'interno del museo al momento dell'irruzione dei tre banditi. È finito in manette ieri, insieme al fratello Pa-

squale (anche lui con un passato da guardia giurata) e alla compagna moldava di quest'ultimo, ritenuta il *trait d'union* tra i due uomini e la criminalità dell'Est Europa.

Oltre a loro, le forze dell'ordine hanno fermato altri due moldavi nel Bresciano, e proprio nella città lombarda era stata ritrovata l'auto del sorvegliante che i banditi avevano utilizzato per la fuga. Ma la maggior parte dei fermi di indiziati di reato sono stati eseguiti ieri mattina in Moldavia: da una decina di giorni gli investigatori italiani erano partiti per Chisnau dove li attendevano i colleghi della polizia locale, pronti a entrare in azione. E ieri, oltre ai sette nomi su cui da tempo si erano concentrate le indagini, è stata fermata anche un'ottava persona ritenuta coinvolta nel maxi-furto.

A insospettire polizia e carabinieri, i troppi dettagli anomali che portavano a Francesco Silvestri, a partire proprio dal suo comportamento nelle ore immediatamente successive alla rapina. L'uomo, sentito dalla polizia, era apparso da subito molto calmo. Un atteggiamento in netto contrasto con quello della spaventatissima cassiera, presa in ostaggio dai tre rapinatori.

La banda, entrata in azione all'orario di chiusura del museo,

non aveva nemmeno atteso che nel cortile di Castelvecchio non vi fossero più turisti. Pistola in pugno, due malviventi avevano minacciato la cassiera e Silvestri costringendoli a stendersi a terra nell'ingresso mentre il terzo complice, indossato il giubbotto della guardia giurata, aveva invitato i turisti ad abbandonare il cortile.

Evidente sin da subito che i tre sapevano bene come muoversi in quelle sale: avevano percorso al contrario l'itinerario abituale dei visitatori ed erano andati a colpo sicuro. Per la fuga avevano utilizzato la Lancia Phedra che Silvestri aveva in uso da pochi giorni: un veicolo perfetto per caricare tutte quelle tele, all'interno del quale l'indagato aveva persino lasciato le chiavi.

L'allarme era scattato solo dopo le 21, quando Silvestri e la cassiera si erano liberati dal nastro adesivo con cui erano stati immobilizzati. Ma nella centrale operativa della Sicuritalia, nessuno si era reso conto di quel che stava accadendo a Castelvecchio: nessuna segnalazione era partita dal museo. Troppe anomalie per non sospettare di quella guardia. E al primo passo falso, sono scattate le manette.

«Le nostre indagini si sono immediatamente incentrate



su di lui, troppe cose non tornavano», rivela il procuratore capo di Verona, Mario Giulio Schinaia. Da subito l'inchiesta ha imboccato una pista ben precisa e «a guidarla sono state le intercettazioni».

Dalla sera del colpo, Silvestri non si occupava più della sicurezza al museo né di altri siti comunali sensibili: «Svolgeva servizio di pattugliamento notturno in auto», spiegano ancora increduli alcuni suoi colleghi di Sicuritalia, la società di vigilanza subentrata dopo il crac finanziario alla Nes di Compiano nel contratto con Palazzo Barbieri per il servizio di vigilanza. E nelle primissime ore di ieri, in questura, è stato convocato come «persona informata dei fatti» anche il responsabile provinciale di Sicuritalia, società finita da subito nel mirino del Comune che l'ha già citata in tribunale per gli «immani danni causati dalla rapina».

Perché proprio il collegamento con la Moldavia? «È semplice - dice Schinaia - nell'ex Russia girano tanti soldi, ed è più facile piazzare le opere trafugate per i trafficanti d'arte. In Italia sarebbe stato molto complicato e fare i soldi sarebbe stato ben più arduo». Ma la partita non è ancora conclusa: . «Bisogna recuperare i 17e quadri. Solo allora - conclude Schinaia - la nostra inchiesta sarà chiusa».

Laura Tedesco
Enrico Presazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA